

*Avvio della consultazione sinodale
Mercoledì 6 giugno 2018
Cinema Astra - Como*

Il Sinodo in ascolto del Popolo di Dio

*Intervento di mons. Mario Delpini
Arcivescovo di Milano*

1. La Chiesa non può fare a meno del metodo sinodale.

Noi siamo il popolo di Dio, lieto della sua vocazione, consapevole della dignità di ciascuno di noi, di ogni uomo e di ogni donna: tutti figli per grazia!

Tutti siamo convocati: il Sinodo ha dentro questa parola, convocati. Tutti quelli che sono qui, che possono essere gli abitanti di questi paesi, presenti da generazioni in questa terra; possono essere cristiani venuti da ogni parte della terra, che sono qui per lavoro o per studio: siamo tutti figli di Dio, tutti elevati a questa dignità! Sappiamo di essere convocati da ogni parte della terra per essere l'unica santa Chiesa di Dio.

Siamo eredi di secoli di storia, di santità, di grazie e di prove che hanno scritto i tratti della nostra Chiesa, e sentiamo ora la responsabilità di dare un volto a questa nostra Chiesa.

Ma che Chiesa è la nostra? Mi pare un tratto dimenticato: siamo una Chiesa in cammino verso un compimento, siamo un popolo in cammino verso il Regno di Dio. Noi abbiamo una speranza, contestiamo questo mondo senza futuro, questa generazione senza vocazione, noi preghiamo ogni giorno: "venga il tuo regno". Un Sinodo è un popolo che cammina assieme perché ha un desiderio, ha una meta. Accogliamo l'invito dell'Apocalisse: "*vieni, ti mostrerò la sposa dell'Agnello*" (Apc 21,9) e impariamo a sollevare lo sguardo per contemplare la città santa, la Gerusalemme che scende dal cielo. Condotti da queste parole, attratti da queste visioni, fiduciosi nelle promesse del Signore, custodendo il tesoro inestimabile della speranza, viviamo con lieta e operosa disponibilità l'obbedienza della fede: chiediamo allo Spirito di illuminare i nostri passi, perché senza di lui non possiamo fare niente, neppure sapere dove andare.

Il Sinodo non è un insieme di riunioni per concludere con un documento che accontenti un po' tutti. È invece un modo di vivere il nostro pellegrinaggio con la responsabilità di prendere la direzione che lo Spirito di Dio suggerisce, perché la nostra comunità cristiana possa convertirsi per essere la "*tenda di Dio con gli uomini, la sposa adorna per il suo sposo*".

L'immagine del percorso, del camminare, contiene un'idea di successione: un passo dopo l'altro la persona e la situazione possono evolvere verso una meta, un risultato. La vita cristiana però non è una conquista, mi sembra piuttosto una trasfigurazione. Questa grazia della trasfigurazione, che riguarda tutti gli aspetti della vita cristiana, riguarda anche la vocazione ad essere pietre vive di una Chiesa sinodale. La grazia è la presenza dello Spirito che fa maturare una persuasione: non possiamo fare a meno della pratica sinodale, non possiamo essere Chiesa senza costruire insieme il cammino al quale siamo chiamati.

È velleitario pensare di procedere con decisioni non condivise, è insostenibile il peso di una responsabilità che non è partecipata, è miope un esercizio dell'autorità che non è consigliata: per questo non possiamo fare a meno di una pratica sinodale. Non è conforme allo spirito

evangelico isolarsi nella solitudine, rivendicare il proprio arbitrio nelle scelte, vivere un ruolo come un potere inappellabile, lasciarsi trascinare dall'impazienza: per questo non dobbiamo sottrarci a uno stile sinodale nella vita delle comunità. Nessuno di noi, vescovo, presbitero o laico, può pensare di poter decidere da solo, di poter agire in modo inappellabile perché quel pezzettino di Chiesa è in suo potere; non è secondo il Vangelo. La convinzione che non possiamo camminare da soli, che non possiamo decidere da soli o come piccolo gruppo autoreferenziale, ci induce a creare e apprezzare gli organismi per un discernimento sinodale.

Sinodo vuol dire questa irrinunciabile disponibilità ad ascoltare e a parlare, a pensare e a correggersi, a correggere gli altri e ad ascoltare con umiltà le argomentazioni addotte. Consultazione non vuol dire rispondere a un questionario, e chi s'è visto s'è visto; consultazione vuol dire un cammino condiviso in cui maturiamo insieme, ci formiamo insieme una mentalità. La Chiesa non può fare a meno di un procedimento sinodale. L'indizione di un sinodo è un'occasione di grazia veramente preziosa per chiedersi come il Concilio Vaticano II dà forma alla nostra Chiesa di oggi.

2. Il metodo del discernimento.

Il Sinodo pretende quel metodo che si può chiamare "discernimento". La docilità allo Spirito è disponibilità alla conversione: la conformazione al Signore Gesù e alla volontà del Padre non dà ragione mai a nessuno, ma chiama tutti alla conversione. Lo Spirito che parla dentro di noi non è conferma rassicurante, ma è un'inquietudine che ci dice: anche tu devi convertirti, devi lasciarti trasfigurare. Il discernimento a cui siamo chiamati non è quel lavoro parlamentare per arrivare a una formulazione che è politicamente corretta, che non scontenta nessuno, ma è un andare tutti oltre sé stessi, oltre la propria posizione. È sempre invito, chiamata, attrattiva e spinta per un oltre inesplorato. Il discernimento è questo esercizio che permette di vedere insieme come si trasfigura la vita di una Chiesa che si mette all'ascolto dello Spirito.

Viviamo in un tempo in cui le sfide che dobbiamo raccogliere sono particolarmente difficili. Viviamo il tempo della secolarizzazione e dell'emarginazione del pensiero di Dio e della vita eterna; il tempo di una decadenza demografica preoccupante; siamo immersi in una evoluzione della tecnologia che ci sconcerta, nella problematica occupazionale, in una liquidità dei rapporti affettivi che ci riempie di apprensione; viviamo la confusione tra culture, etnie, tradizioni religiose e tanti altri aspetti che contribuiscono a rendere complessa la domanda: come deve essere la nostra Chiesa per essere fedele alla volontà del suo Signore?

L'espressione "sinodo" può caratterizzare un modo specifico per affrontare queste sfide. Esprime la consapevolezza che lo Spirito parla con la voce di tutti e che il convergere nella comunione ecclesiale è quello che lo Spirito vuole; il medesimo Spirito dà a ciascuno una manifestazione particolare dei suoi doni per l'utilità comune. Il "metodo sinodale" dovrebbe essere uno stile abituale per ogni momento di Chiesa, sfidando la tendenza all'inerzia, l'inclinazione allo scetticismo, la comoda scelta della passività di molti e la tentazione dell'autoritarismo di altri.

Noi, continuiamo la storia scritta dai nostri padri, ma affrontando le sfide del nostro tempo. Siamo persuasi che possiamo sperimentare la forza dello stare insieme, del camminare insieme, del pensare insieme, nella docilità a quello che lo Spirito dice alle Chiese, con una fiducia fondamentale che scuote quella specie di rassegnazione che serpeggia talvolta nelle nostre comunità. La nostra certezza è che lo Spirito ci aiuta a discernere dove deve essere orientato il nostro cammino, nella consapevolezza di essere condotti da lui.

Ci sono delle attitudini che dobbiamo sviluppare in questa celebrazione sinodale. Coltivare il desiderio di imparare ad ascoltare, imparare ad ascoltarci, per discernere, per riuscire a

percepire quanto sia reale e feconda dentro la storia la presenza di Gesù Cristo, superando lo smarrimento provocato dalle troppe parole, dai messaggi che saturano i nostri ambienti e ci stordiscono nella confusione.

Abbiamo tutti le nostre paure e le nostre esitazioni perché le prospettive sono vaghe e incerte, le forze disponibili sembrano talora stanche, le questioni sono evidentemente complicate, le procedure possono logorare l'entusiasmo. Il lavoro non è facile, il percorso sinodale non è riposante. Ma noi abbiamo fiducia perché la potenza dello Spirito si rivelerà presenza amica, abbiamo la certezza della comunione dei Santi, di quelli che hanno seminato in questa terra il Vangelo pagando con il loro sangue; questi nostri santi sono vivi, sono presenti, ci parlano, ci correggono, ci svegliano, ci invitano a guardare in alto, ci aiutano a pagare il prezzo della nostra fedeltà. La Chiesa è la comunione dei santi.

E, soprattutto, noi ci disponiamo a vivere questo momento come chi prega e pensa, come chi prega e parla con franchezza, come chi di prega e decide, chi prega e scrive, chi pregare e spera! Il clima del Sinodo deve essere di preghiera. Il discernimento come operazione complessa e affascinante, come docilità allo Spirito e metodo, come intensità di preghiera e coraggio del pensare e del parlare.

3. Il fervore che ci deve caratterizzare nel vivere un Sinodo.

Quello che è giusto aspettarsi dai fratelli e dalle sorelle chiamati a offrire il loro contributo nel cammino sinodale della nostra Chiesa è un atteggiamento spirituale intenso di gioia e illuminato da una visione: il mistero nascosto nei secoli si è rivelato nella Pasqua di Cristo e di questo mistero vive la Chiesa che vuole essere testimone della misericordia.

La Chiesa non si aspetta dai suoi consiglieri qualche luogo comune del buon senso, qualche alchimia per programmi politicamente corretti, qualche ragionamento da salotto.

Il consigliare nella Chiesa, l'offrire il proprio contributo al Sinodo, è piuttosto accendere un fuoco che si propaga, dare principio ad un ardore, contagiare con una testimonianza che scalda il cuore. E l'origine di questo fuoco che arde dentro i credenti non è uno sforzo artificioso, non è nell'applicazione di un comandamento che costringe e pungola, ma è nel mistero nascosto da secoli e rivelato in Gesù, confidato ai discepoli.

Per questo vi invito alla lettura della Lettera di san Paolo Apostolo agli Efesini, per formarsi quella mentalità cristiana da cui può venire uno sguardo al tempo che viviamo ispirato al Vangelo.

Leggere queste poche pagine luminose, commoventi, provocanti può predisporre a partecipare della conoscenza del mistero che si è rivelato in Cristo Gesù, nella sua Pasqua, e che ha invaso la mente e la vita di Paolo. Avrai qualche cosa da dire alla santa Chiesa di Dio quando sarai, per grazia, *in grado di comprendere quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi della pienezza di Dio* (Ef 3,18-19).

Leggendo e rileggendo questo testo noi troviamo quel rovetto ardente, che può far nascere l'ardore che ci rende capaci di parlare come gente che accende un fuoco, e non come gente che accumula parole e pagine scritte.

Ci vuole un fuoco dentro perché il rovetto ardente possa contagiare questo nostro tempo!

(testo non rivisto dall'autore)